

L' ISCRIZIONE BRINDISINA
DI BARUCH BEN YONAH E AMITTAI DA ORIA

Le ultime quattro righe di un'epigrafe ebraica brindisina dedicata a « messer Baruch figlio di messer Yonah » si presentano come un piccolo componimento poetico¹. Il Chwolson e il Chajes lo paragonarono a una specie di *piut* antico², mentre il Derenbourg pensò che derivasse da un'elegia composta in onore del defunto, senza però fare nessuna congettura sul suo autore³. Poiché il testo è presente in forma pressoché identica nel rituale funebre in uso presso le comunità di rito italiano⁴, personalmente ritenni che dipendesse direttamente da questo⁵. Una scorsa al volume della *Megillat Ahimaaz* edito da B. Klar mi ha invece dato la lieta sorpresa di ritrovare l'inno, dal quale sono stati presi i versi incisi sulla stele brindisina, tra le poesie at-

-
- ¹ Cfr. G. I. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o mal note greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, Torino-Roma 1880, p. 65, n. 23.
- ² D. CHWOLSON, *Corpus Inscriptionum Hebraicarum*, St. Petersburg 1882, col. 163; H. PEREZ CHAJES, *Appunti sulle iscrizioni giudaiche del Napolitano pubblicate dall'Ascoli*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, p. 238.
- ³ J. DERENBOURG, *Les anciennes épitaphes des Juifs dans l'Italie méridionale*, in « *Revue des Études Juives* », II (1881), p. 132.
- ⁴ Cfr. *Preci per le cerimonie funebri conforme al rito degli israeliti romani*, testo con trad. a cura di V. CASTIGLIONI, Roma 1905, pp. 18-20.
- ⁵ C. COLAFEMMINA, *Iscrizioni ebraiche a Brindisi*, in « *Brundisii Res* », V (1973), pp. 99-100.

tribuite ad Amittai ben Shefatiah da Oria ⁶, rivelando così esatta l'ipotesi del Derenbourg. Il confronto con il rituale romano ha quindi dimostrato che è stato questo che si è appropriato dell'intero inno del poeta di Oria inserendolo nella propria liturgia funebre. Viene in questo modo a confermarsi l'esistenza di stretti rapporti, d'altra parte ovvia data la vicinanza, tra le comunità di Oria e di Brindisi nel IX secolo e scompare ogni incertezza sull'origine oritana del componimento, se è su questa che affacciò dei dubbi lo Zunz ⁷.

L'inno, del qual riportiamo il testo con una sua traduzione e commento, appartiene al genere dello *Šidduq ha-din*, che consiste in benedizioni e preghiere che si recitano durante le esequie e in cui si riconosce la giustizia dell'agire di Dio. Le iniziali del primo verso di ogni strofa formano l'acrostico « 'mty hzq » (Amittai, che sia forte). Resta qualche dubbio se si tratti di Amittai ben Shefatiah o del nonno paterno Amittai, anch'egli rinomato poeta ⁸. Se si accetta la congettura che l'inno sia stato composto, come tutto lascia supporre, per il brindisino Baruch ben Yonah, dal momento che l'epitaffio per la sua accuratezza è databile alla seconda metà del secolo IX, l'autore dei nostri versi deve essere identificato con l'Amittai figlio di Shefatiah (+ 886), vissuto appunto in questo periodo ⁹.

Il componimento è di notevole forza e svolge i suoi con-

⁶ *Megillat Ahimaaz. The Chronicle of Ahimaaz, with a collection of poems from Byzantine Southern Italy and additions* (ebr.), ed. B. KLAR, Jerusalem 1974, p. 103.

⁷ L. ZUNZ, *Literaturgeschichte der synagogalen Poesie*, Berlin 1965-67, pp. 167-8. Si veda anche KLAR, cit., p. 137.

⁸ *Megillat Ahimaaz*, ed. cit., p. 12, 10-12.

⁹ Sulla poesia di Amittai, Shefatiah e Amittai ben Shefatiah da Oria cfr. J. SCHIRMANN *Gli albori della poesia ebraica in Italia*, in « La Rassegna Mensile di Israel », XXXV (1969), pp. 189-95.

cetti con sufficiente chiarezza e coerenza. Il poeta inizia col ricordare l'ineluttabilità della morte e del giudizio imparziale di Dio su di ogni creatura. La fedeltà al Dio del Patto fa tuttavia sperare al credente di trovare misericordia presso il suo Signore. La quinta strofa riprende il tema della morte come destino dell'uomo e invita a operare il bene, essendo lo spirito creato per la vita eterna, dove troverà il suo gaudio in Dio. Alla fine degli ultimi sei versi riecheggia sempre la parola « pace », ma il suo significato si colora, di sfumature diverse. Essa è sinonimo di Dio, di quiete, di riposo, di armonia universale. La vicenda umana, cioè, non trova la sua fine nello scontro con la morte e il giudizio di Dio ma si illumina di fiducia e di speranza.

אָדָם אִם-יִחְיֶה אֶלֶף שָׁנִים
שְׁלֹטוֹן מְשֻׁלוֹ בְּכָל-צַד וּפְנִים

מִבְּלֵי עֲשָׂרוֹ יֵרֵד בְּאֲשֻׁמְזִים
וּבְדִין יַעֲמֵד לְפָנָי אֵל אֲשֶׁר לֹא יֵשֵׂא פָנִים:

תִּקְרֶה שְׁמוֹ וּמִיָּחַד
לְפָנָיו קָטָן וְגִדּוֹל שָׁוִים יָחַד

יִצִּיר זֹאת יָשִׁיב אֶל-לְבוֹ וַיִּפְחַד
כִּי יִתּוֹכַח לְפָנָי שׁוֹפֵט אֲשֶׁר לֹא יִקַּח שָׂחָד:

חַי וְקַיִם בְּחֶרְתָּנוּ
בְּחֶרְטוֹךְ חֶלֶק מִנְתָּנוּ
עֲזָרוּנוּ עַל-דְּבַר כְּבוֹד שְׁמֶךָ וְהִצִּילֵנוּ
וּכְפָר עַל-חַטָּאתֵינוּ:

זוֹ הִיא דֶרֶךְ כָּל-הָעוֹלָם
הָאֶסְפוּ וַעֲשׂוּ חֶסֶד כָּלֶם
כִּי אֵין דְּבַר מִמֶּנּוּ נֶעְלָם
וְנִשְׁמָתוֹ לְחַיֵּי עוֹלָם:

קוֹל נִשְׁמַע מִבֶּשֶׁר שְׁלוֹם
רְצוֹן יִרְאוּ יַעֲשֶׂה שְׁלוֹם
שְׁמַעוּ דְּבַר שְׁלוֹם
תְּנוּחַ נַפְשׁוֹ בְּמִשְׁכָּבוֹ בְּשְׁלוֹם

יִשְׁכַּב בְּשְׁלוֹם וַיִּשָּׁן בְּשְׁלוֹם
עַד-יָבֵא מִנְחָם מִשְׁמִיעַ שְׁלוֹם:

Anche se un uomo visse mille anni
ed estendesse da ogni lato la sua potenza,

4 scenderà lo stesso nella fossa senza ricchezze
e comparirà dinanzi a Dio, giudice imparziale.

Possente ed Unico è il suo nome :
davanti a Lui grandi e piccoli sono uguali.

8 Ripensi questo la creatura nel suo cuore e tremi
perché renderà conto a un giudice incorruttibile.

12 Dio vivente che non muti ! Tu ci hai eletti
e noi scegliemmo Te come nostra parte :
soccorrici per la gloria del tuo nome, salvaci
e per amore del tuo nome perdona i nostri peccati.

16 Questo è il cammino di ogni creatura,
raccoglietevi tutti e siate misericordiosi
perché nulla rimane nascosto,
e la sua anima è per la vita eterna.

20 Si ode una voce nunzia di pace :
Compie i voti di quei che lo temono il Dio della pace.
Ascoltate il messaggio di pace :
Riposi sul suo giaciglio in pace.

Si acquieti nella pace e dorma in pace
fino a che venga il Consolatore, che proclama la pace.

vv. 4-8 *Deut.* 10,17 : « Il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali ».

- v. 10 Cfr. *Sal.* 16,5.
- vv. 11-12 *Sal.* 79,9.
- vv. 13-22 Nel rituale romano la poesia di Amittai è stata divisa in due parti. Fra queste intercorrono varie preghiere, tra cui la memoria delle stragi subite per mano dei crociati nel 1096, il ricordo dell'obbedienza di Isacco, la recitazione del salmo 91. La seconda parte dell'inno, costituita dai vv. 13-22, viene recitata collocando il feretro nella tomba.
- v. 16 Questo verso riproduce una eulogia più volte attestata nell'epigrafia funeraria. Cfr. J.-B. FREY, *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, Città del Vaticano 1936-1952, n. 1536 (Medio Egitto, sec. I-II d. C.); 569 (Venosa, sec. VI-VII). Essa è presente anche a Taranto, incisa sulla sommità di una stele, databile al III-IV secolo d. C., di cui è stata edita solo l'iscrizione in lingua greca racchiusa nello specchio centrale. Cfr. FREY, cit., n. 627.
- vv. 17-20 Sono questi i versi che ritroviamo incisi, con lievi varianti, sull'iscrizione brindisina di Baruch ben Yonah. Cfr. COLAFEMMINA, cit., p. 98.
- v. 17 Cfr. *Is.* 52,7; *Nah.* 2,1.
- v. 18 Il testo originale non ha alla fine del verso: « il Dio della pace » ma soltanto « pace ». La nostra traduzione si fonda sul fatto che nel versetto del salmo (145,19) utilizzato dal poeta per costruire questo verso è Dio che compie il desiderio dei pii. A ciò si aggiunga, e l'osservazione è del Chajes, che in alcuni testi rabbinici « Shalom » è uno dei nomi di Dio. Cfr. PEREZ CHAJES, cit., p. 239.
- v. 21 Cfr. *Sal.* 4,9.
- v. 22 « Consolatore », in ebraico *Menahem*, è uno dei nomi del Messia. Cfr. *Sanh.* 98 b; *Lam. R.* I, 51.